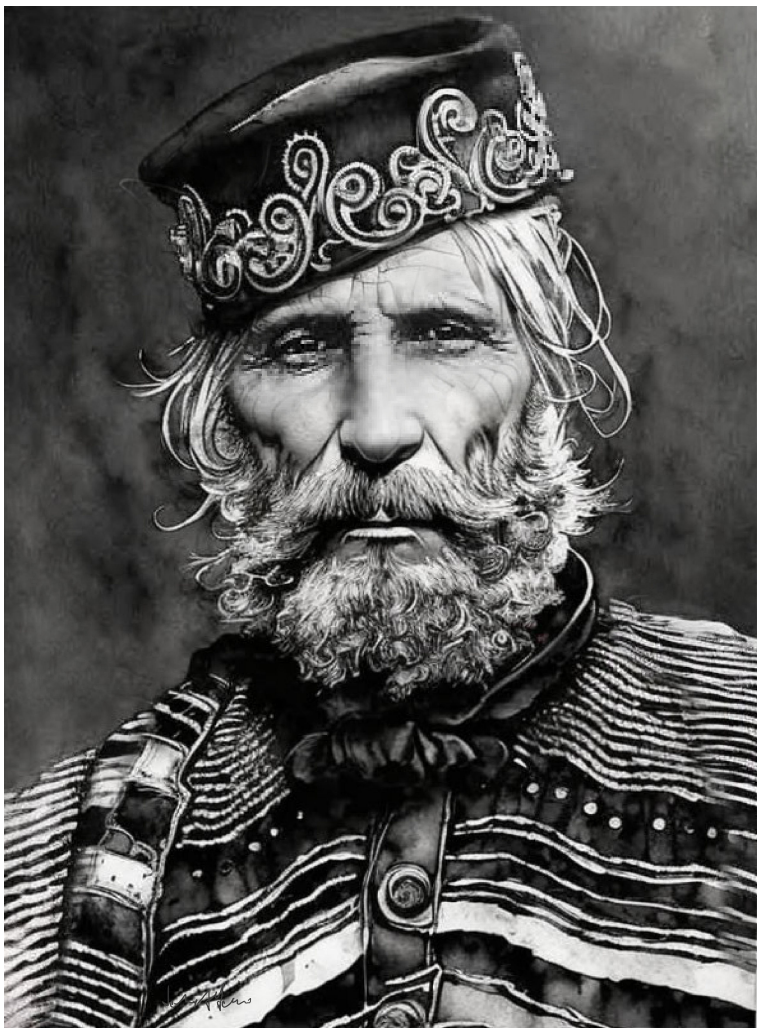

Garibaldi, Alghero e l'influenza della Massoneria

Dallo studio di documenti conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Alghero e la raccolta privata Mellai, si possono identificare alcuni nomi di patrioti locali che, sotto il comando di Giuseppe Garibaldi, parteciparono valorosamente in varie battaglie durante il tumultuoso e glorioso periodo del Risorgimento italiano. In particolare, emergono le figure di Carlo Fornari, un dottore, e Andrea Dalerci, che si distinse come un devoto tamburino.

Nell'estate del 1855, quando Garibaldi fece una breve visita ad Alghero, il sindaco della città era Giovanni Battista Garibaldi, suo cugino, membro di una delle famiglie più in vista di Alghero. Tuttavia, la connessione tra il sindaco dell'epoca e il celebre Generale non si limitava al legame di parentela: entrambi erano uniti da una profonda affinità ideologica attraverso la loro appartenenza alla Libera Muratoria.

Garibaldi, conosciuto come l'Eroe dei Due Mondi, era entrato a far parte della massoneria nel 1844, a 37 anni, unendosi alla loggia L'Asil de la Vertud a Montevideo. Questa loggia, tuttavia, era considerata irregolare, in quanto discendeva dalla massoneria brasiliana e non era riconosciuta dalle principali autorità massoniche internazionali, come la Gran Loggia d'Inghilterra e il Grande Oriente di Francia. Più avanti nello stesso anno, il 24 agosto, Garibaldi regolarizzò la sua appartenenza unendosi alla loggia Les Amis de la Patrie di Montevideo, che era sotto l'egida del

Grande Oriente di Parigi.

Fu solo nel giugno del 1860, dopo aver conquistato Palermo, che Garibaldi fu elevato al rango di maestro massone. Il Grande Oriente Italiano, allora guidato da figure vicine a Cavour, assegnò la carica di gran maestro a Costantino Nigra e concesse a Garibaldi il titolo onorario di “primo libero muratore italiano”, conferendogli anche una medaglia d'oro commemorativa. Quando Costantino Nigra si dimise da gran maestro, una votazione particolare fu organizzata per eleggere il successore, risultando Filippo Cordova, un ex-ministro di Cavour, vincitore su Garibaldi per 15 voti a 13. Questo avvenne il 1° marzo 1862.

Poco dopo, il Supremo Consiglio del Rito Scozzese a Palermo, un centro per massoni italiani di orientamento repubblicano e radicale, volle affermare la sua indipendenza da Torino e assegnò a Garibaldi il titolo di gran maestro, conferendogli i gradi scozzesi dal 4° al 33°, per merito di Crispi. Inoltre, nel 1862, Garibaldi partecipò all'iniziazione di suo figlio Menotti in Sicilia (il 1 luglio) e firmò personalmente (il 3 luglio) la richiesta di affiliazione per tutto il suo stato maggiore. Nel 1867, in risposta all'appello di Garibaldi per l'unità massonica e dopo aver dichiarato che i massoni erano una "selezione eletta del popolo italiano", l'Assemblea Costituente Massonica di Napoli lo elesse Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia.

Nel 1864, la prima vera Assemblea Costituente Massonica Italiana ebbe luogo a Firenze nel mese di maggio. In quella storica riunione, che vide la partecipazione di 72 delegati, Giuseppe Garibaldi fu eletto Gran Maestro con un'ampia maggioranza. Tuttavia, mantenne il ruolo solo per un brevissimo periodo.

Nel giugno del 1867, Garibaldi, pur mantenendo la carica di Gran Maestro del Consiglio Scozzese di Palermo, accettò il titolo di Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia, assegnatogli dalla Costituente Massonica di Napoli. La morte di Garibaldi segnò un punto di svolta, poiché la Massoneria divenne una delle forze più attive nel conservare e promuovere il suo ricordo e il suo mito come un eroe popolare.

In quel momento storico, le élite italiane stavano lavorando intensamente per costruire un'identità nazionale condivisa, e la figura di Garibaldi divenne un simbolo potente che potesse affiancare e rinforzare l’immagine della dinastia regnante.

Durante gli anni in cui Francesco Crispi, un altro protagonista del Risorgimento, fu al potere, si lavorò attivamente per costruire una sorta di religione civile intorno alla figura di Garibaldi e al mito del Risorgimento. La Massoneria, guidata allora da Adriano Lemmi, ebbe un ruolo significativo in questo processo. Il nome di Garibaldi fu uno dei più popolari tra le logge massoniche in Italia e anche all'estero (America Latina, Nord Africa, ecc.). La Massoneria organizzò inoltre diverse cerimonie, commemorazioni e inaugurazioni di monumenti in onore di Garibaldi.

Una delle iniziative più rilevanti fu l'inaugurazione del monumento a Garibaldi sul Gianicolo a Roma, il 20 settembre 1895, in coincidenza con il 25° anniversario della presa di Porta Pia. Francesco Crispi, allora Primo Ministro e membro della Massoneria, enfatizzò il ruolo delle forze laiche e popolari nel Risorgimento durante l'evento.

Ad Alghero, due targhe commemorano la visita di Giuseppe Garibaldi. Una di queste targhe, realizzata in marmo, si trova sulla "Torre Garibaldi", che si affaccia sul porto. Secondo le tradizioni orali, Garibaldi avrebbe soggiornato nella città, in un edificio lungo Via Cavour. Questo edificio, in seguito, divenne la sede della Società Operaia di Mutuo Soccorso.

Nell'agosto del 1855, Garibaldi visitò Alghero a bordo del piroscafo "San Salvatore". Era accompagnato dai suoi figli Menotti e Ricciotti. Alghero era allora afflitta da un'epidemia di colera. Si dice che Garibaldi avesse intrapreso il viaggio per portare in salvo alcuni dei suoi parenti che vivevano ad Alghero, tra cui il sindaco Giovanni Battista Garibaldi.

È documentato che l'indomani dell'arrivo di un'imbarcazione che aveva fatto rotta verso Alghero, le famiglie Costa, Bolasco, Piccinelli, Peretti, e ovviamente Garibaldi salirono a bordo per il viaggio di ritorno a Genova. Erano tutte, in qualche modo, connesse a Garibaldi - l'iconico "eroe dei due mondi" - tramite legami di parentela o affinità ideali, e, non sorprendentemente, annoveravano tra di loro eminenze della massoneria locale. Queste famiglie furono di fatto gli artefici e sostenitori finanziari di questa spedizione, avendo noleggiato la nave e coperto tutte le spese. Si ritiene che Garibaldi possa aver acconsentito, o addirittura desiderato, di comandare personalmente la nave, al fine di ottenere donazioni e riconoscimenti che avrebbero supportato le sue future campagne militari, inclusa la celebre Spedizione dei Mille.

Inoltre, gli archivi storici comunali conservano una lettera scritta di pugno da Garibaldi, in cui, anni dopo, il Generale si rivolse al Sindaco di Alghero, esprimendo elogi e gratitudine a coloro che in città avevano sostenuto la lotta per l'indipendenza e l'unità d'Italia.

Riguardo alla visita fulminea di Garibaldi nell'estate del 1855, si ipotizza che questa possa aver avuto uno scopo diverso e celato: intervenire in una missione diplomatica per pacificare certe accese dispute che erano emerse tra i membri della massoneria di Alghero. Questa teoria è talmente radicata da essere considerata un dato storico e viene menzionata su targhe commemorative apposte nei pressi dei principali monumenti della città. Tuttavia, non esistono documenti che confermino questa teoria, che sembra derivare da voci all'interno della comunità massonica locale.

In quel periodo, la massoneria era attiva ad Alghero con diverse associazioni benefiche, tra cui la loggia "Antro di Nettuno". Dopo che questa loggia fu sciolta, fu fondata una loggia documentata chiamata "Giuseppe Dolfi", da cui poi si sviluppò la "Fratellanza Artigiana" (1870), con un certo Antonio Garibaldi come primo segretario, sottolineando il legame storico tra i Garibaldi e la massoneria locale. In seguito, fu istituita una loggia a nome di Giuseppe Garibaldi.

I Garibaldi risiedevano in un imponente edificio che si affaccia su Porto Salve. Questa struttura ha occupato un posto speciale nel cuore dei massoni e degli anticlericali. Un fenomeno interessante si è verificato nella prima metà del XX secolo, quando molti aderenti all'associazione anticlericale "Giordano Bruno", attraversando la Piazza Civica in direzione del porto o viceversa, si fermavano sotto il palazzo e si toglievano il cappello in segno di omaggio. Questo gesto suscitava la perplessità di alcuni osservatori, come Michele Chessa nei suoi "Racconti Algheresi", che interpretavano il gesto come una bizzarra e apparentemente contraddittoria devozione alla Madonna dei Pescatori, che è venerata in una nicchia dello stesso passaggio. Inoltre, sul lato sinistro di questo passaggio, c'era una stalla che ospitava cavalli e un sontuoso carro funebre in stile barocco, utilizzato per accompagnare i defunti massoni al loro ultimo riposo, simbolicamente riferito come "l'eterno Oriente".

La città di Alghero conserva anche altre testimonianze legate alle figure e agli ideali della saga garibaldina. Ad esempio, la famiglia Zoagli, di nobili origini genovesi ma profondamente radicata ad Alghero (in seguito al trasferimento di Agostino Zoagli, che assunse il ruolo di amministratore dei beni dell'ammiraglio tedesco Von Tirpitz), è fiera della sua discendenza diretta da Adelaide Zoagli Mameli, madre di Goffredo Mameli, un eroe garibaldino che cadde nella battaglia del Gianicolo all'età di 22 anni e che è anche l'autore dell'Inno Nazionale Italiano. In onore di questo legame, la famiglia Zoagli conserva con orgoglio alcuni oggetti personali appartenuti al valoroso Goffredo.

Inoltre, la città vanta una notevole collezione di lettere e biglietti autografi di Giuseppe Garibaldi, che sono custoditi con discrezione negli archivi privati di alcune famiglie. Allo stesso modo, è sorprendente la quantità di dipinti e ritratti di Garibaldi, realizzati su tela, a carboncino o tramite ricamo, che si possono trovare nelle collezioni private della città, rendendo omaggio all'indimenticabile "Eroe dei due mondi".

La storia è composta da 515 parole.